

Il passato, il presente, il futuro

Past, Present, Future

Giordano Bruno Guerri

PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE IL VITTORIALE DEGLI ITALIANI

Sembrava un predestinato, Quirino, uno di quelli che nella vita non possono scegliere cosa fare, e cosa fare della propria vita. L'azienda di famiglia cresce e prospera dai tempi del bisnonno Carlo Gnutti. Il nonno Quirino – a lui Quirino II deve il nome, antico quanto dimenticato – l'aveva fatta diventare grande, e suo padre Renato con i suoi fratelli l'ha lanciata sui grandi mercati internazionali, roba di macchine che fabbricano cose.

La nascita di Quirino, poi – l'11 ottobre 1986 – era stata festeggiata come un evento miracoloso, la manna che scende più copiosa sulla famiglia: i due fratelli di Renato, e lo stesso Renato, avevano generato soltanto figlie, e in casa Gnutti, come del resto in quella Agnelli, al comando dell'azienda erano ammessi soltanto i maschi.

Viene dunque accolto con esultanza e onori relativi, Quirino. Il sogno del padre, severo e dalle mani non lievi, era che diventasse un ingegnere meccanico per far crescere ancora quelle macchine che fabbricano cose. Però (Renato, l'educazione indiretta è più importante di quella diretta), allo stesso tempo gli mostrava un altro mondo, più bello, più suggestivo, più affascinante: arte, solo arte. Il padre lo portava per musei, gallerie e mercanti d'arte, e – insomma – se l'è cercata e voluta. Quirino era incantato, quel Baj e quel Tom Sachs lo facevano sognare.

La maggior parte del tempo, però, la passava accanto a mamma Carla, appassionata di ceramica, decorazione e specialmente cucito, che sul tavolo della cucina applicava a lunghi ghirigori. Quirino, sulla sedia vicina, faceva altri ghirigori, “Con il pennarello, per non sporcare”. A scuola, invece, i ghirigori li faceva sul banco, con la punta del

Quirino seemed predestined by fate, one of those young men who are unable to decide what to do in life or what to do with their own life. The family business had kept growing ever more prosperous since great grandfather Carlo Gnutti's times. Quirino's grandfather – it is to him that Quirino II owes his name, - an ancient and nearly forgotten name – it was him who had made the family firm great, and Renato his father, with his brothers, had launched it on the great international markets. The firm produced machines that made things.

And Quirino's birth – October the 11th 1986 – had been celebrated as a miraculous event, as manna from Heaven falling on the family: Renato's two brothers and Renato himself had only had female offspring, and in the Gnutti household, and the same being for the Agnelli's, only males were admitted at the wheel of the firm.

Quirino was therefore welcomed with jubilation and with all due honours. His father, a severe and heavy handed man, dreamt that his son should become a mechanical engineer, to make those machines that make things, sell more and more. However Renato (and indirect education is more effective than the direct) showed his son a different world, a more beautiful world, more exciting, more fascinating: art, only art. In fact father took him to visit museums, art galleries, and art dealers. In short, he did the damage himself. Quirino was fascinated, Artists like Baj and Tom Sachs made him dream. He however spent most of his time next to mother Carla, a ceramic lover with a passion for decoration and stitching in particular, who decorated kitchen table spreads with complicated doodles. Quirino, seated next to her on a chair, was also making doodles, “With a felt tip pen to keep things tidier”. At school

compasso e con poca soddisfazione degli insegnanti.

E l'impreditoria? Più che dei ghirigori, in famiglia ci si compiacceva di una sua brillante invenzione. A dieci anni Quirino azzecò un commercio di successo: cercava palline disperse nel campo da golf – ne trovava a decine – le lavava nell'acqua densa di cloro della piscina e le rivendeva a 1000 lire l'una. Un affarone, completamente e immediatamente disperso nella sala giochi più vicina.

Qualche sospetto sulla vocazione del piccolo, la famiglia lo deve avere avuto: estroso, sognatore, poco portato a fare l'ingegnere – anche quando si pensò a ingegneria gestionale – Quirino sembrava sempre più orientato verso uno dei maggiori pericoli che incombono su una dinastia industriale, ovvero un erede vocato più alle arti che agli sghei. In famiglia c'era già stata, attenzione, la stigmatizzazione di una pecora nera quanto colorata: il bis zio di Quirino II – Bortolo Gnutti, fratello di Quirino I – un bel giorno si era presentato in famiglia e aveva detto: «Liquidatemi tutto, io voglio andare a Roma e fare l'artista». Così era stato, e aveva passato il resto della vita – felice – a Roma.

Bortolo morì nel 2008, Quirino non se ne ricorda, insieme dobbiamo cercare faticosamente la data su Google. Eppure la notizia deve averlo colpito: in quell'anno faceva già – giacca e cravatta d'ordinanza – il manager a Madrid.

Prima, il diploma in ragioneria, che di conti bisogna pur capire, nonostante la parola “matematica” gli faccia ancora arricciare le labbra. Poi, prima del salto in qualche ingegneria, il primo no: «No, non ce la faccio, papà». Il babbo dev'essere (per forza) un uomo pratico, e risponde: «Allora, almeno, studia le lingue». Lo iscrive alla Libera università di Lingue e Comunicazione, a Milano, ma con l'università Quirino comunica poco. Dipinge, e continua con i suoi ghirigori.

Papà lo manda a Boston, a imparare bene l'inglese, e da lì un anno in giro per la Spagna, brado, a imparare lo spagnolo. Era bassino, fino a poco prima, di colpo uno sviluppo improvviso lo ha portato a 1 metro e 80. È pure un bel ragazzo, figurarsi la pacchia.

Finita la pacchia, «Ora si lavora», dice papà Renato, che però comincia a collezionare – da intenditore – suoi quadri, non si sa mai. Lo spedisce nella sede americana della società, a Chicago, che è una specie di grande Bre-

instead he engraved doodles on his bench with the point of his compasses, with no satisfaction on the part of his teachers.

All very well, but what about entrepreneurship? Rather than doodles the family would appreciate a brilliant invention. At age 10, Quirino struck on a successful business: collecting lost golf balls in the golf course – he sometimes found dozens – and He washed them in the chlorinated water of the swimming pool and sold them at one thousand lire each. A big deal! Alas, immediately and completely wasted in the nearest game's room.

Some misgivings about him must have occurred in the family: ingenuous, a dreamer, little inclined to become an engineer – even when one thought of management engineering – Quirino appeared more and more inclined towards one of the gravest dangers that loom upon an industrial dynasty, or in other words, he was a heir more inclined toward the arts than money. The attention of the family had once before been stigmatized by a black sheep: Quirino II's great uncle – Bartolo Gnutti, Quirino I's brother – one day presented himself before the family and said: «Give me all my share, I want to go to Rome and be an artist». So it was, and he spent all his life there – happily – in Rome.

Bortolo died in 2008, but Quirino didn't remember the date, he had to look it up on Google. And yet the news must have struck him: that year he had already started wearing a tie and blazer – as the manager in Madrid.

First he got a Diploma in accountancy. He realized that one should be quick at figures, even though he felt sick at hearing the word “mathematic”. Then before the big jump into some engineering task, here came the first no: «No, father I can't make it». A father must be (he must) a practical man, thus he answered: «Then, why not study languages?» And he enrolled him at the Free University of Languages and Communication in Milan, but Quirino found little interest at university. Her painted and continued to draw his doodles. Then father sent him to Boston, to learn English well, then, a year later, around Spain to learn Spanish. He used to be rather short in stature, but a sudden growth spurt brought him to a stature of six foot. And he was also a handsome lad, imagine what a bonus! Game over. «Now let's work» said father Renato, but as a connoisseur he began to collect his son's paintings, one never knows. And he sent him to Chicago to the American headquarters of his company. Chicago, a sort of larger Brescia (not so nice), on a



scia (meno bella) su un lago più grande del Garda (meno bello anche quello). Non ha una carica di comando, ma neanche umile: supervisore del lavoro altrui, che vuol dire tutto e nulla. Quirino pensa che, se riusciva con le palline da golf, può riuscirci anche con le macchine di papà, e pazienza se da 1000 lire l'una si salta a un milione di dollari l'una. («Sono enormi, fantastiche: metti dentro un pezzo di metallo e ti esce un capolavoro di meccanica.»)

Ne vende parecchie, negli USA, in Brasile, in Messico, ma in quel lavoro si dà 7, «Perché non lo facevo con passione». La passione è il sale della vita, però non basta: «Ero un manager mediocre, e io odio i mediocri».

Quirino resiste sette anni poi arriva la scena madre del film. È il 1° aprile del 2017, giornata perfetta per uno scherzo. Non si scherza affatto, invece, alla riunione dell'azienda di famiglia nella casa madre di Ospitaletto. Non succede niente di particolare, niente di diverso dal solito – «A parte che avevo rotto con la ragazza» – ma Quirino non ne può più. Torna nel suo appartamento a Brescia e piange. Alla fine del pianto pensa «O adesso o mai più». Esce, va a casa dei suoi. Sono le 20:30 e sa che a quell'ora sono già a letto (la voglio conoscere questa famiglia Gnutti), però fa suonare il campanello. «Papà, ti devo parlare». Renato Gnutti scende, una vestaglia di seta nera sul pigiama. Scende anche la mamma, naturalmente non sappiamo di che colore avesse la vestaglia, sappiamo che Renato la invita caldamente a lasciarli soli, sono cose da uomini.

Ora siamo nello studio di Renato, pieno di libri e modellini di auto, che colleziona. Il padre padrone si siede su un divano, sotto il ritratto magnifico che gli ha fatto Velasco Vitali. Il ritratto e l'uomo, uno sopra l'altro, hanno lo stesso ciuffo giocoso, lo stesso guardo ironico ma giocoso per niente. (Del resto, signor Gnutti, se lei si fa rappresentare da Velasco, piuttosto che da un banale ritrattista, come fa poi a lamentarsi di avere un figlio che vuole fare il pittore?) Quirino è davanti a lui, su una sedia di foggia antica.

«Papà, non ce la faccio più. Voglio essere felice. Sono l'uomo più fortunato del mondo e non sono felice.»

«So già quello che mi vuoi dire. Voglio che tu sia felice. Fallo.»

Si alzano, si abbracciano, in silenzio. Quirino pensa

lake larger than Garda (this too not so nice). He did not have charge of command, but neither had a humble position: he supervised the work of others, which means everything and nothing. Quirino thought that, if he had been successful with golf balls, he can also do it with his dad's cars, and if he lost one thousand dollars, he could well raise the price to a million dollars each. («The cars are great, fantastic!: one puts a piece of metal in the machine and obtains a mechanical masterpiece.») He sold many in the USA, in Brazil, in Mexico, but he rated his performance as 7 out of 10 «I didn't do it with great passion». Passion is the salt of life, but it wasn't enough: «I was a mediocre manager, and I hate mediocrity».

Quirino endured it for seven years, then came the turning point. It was April fools day of 2017, a perfect day to crack a joke. But there was no joking at all, instead, at the board meeting of the family company, taking place in his mother's house in Ospitaletto, nothing special happened, nothing different from the usual – «Besides the fact that I had split with the girlfriend» – Quirino could not take any more. He returned to his apartment in Brescia and cried. After a good weep he thought «Now or never». He went out, to his parent's home. It was 8:20 in the evening and he knew they should already be in bed (I am determined to know this Gnutti family), but he rang the bell. «Dad, I really need to talk to you». Renato Gnutti came down wearing his black silk dressing gown on top of pyjamas. Mother also appeared. We don't know what colour dressing gown she was wearing. We know though that Renato cordially invited her to leave them alone, these being men's matters.

They were now in Renato's study, full of books and car models from his collection. Father "the Master" flung himself on a sofa which stood below a magnificent portrait of him by Velasco Vitali. The man and his portrait one above the other, displaying the same playful tuft, the same ironic glance, but not at all playful. (After all Mr Gnutti, if you allow yourself to be portrayed by Velasco, rather than by any banal artist, you cannot complain for having a son who wants to be a painter). Quirino was standing in front of him, sitting on an antique style chair. «Father, I can't take any more. I wish to be happy. I am the luckiest man in the world and I am so miserable».

«I know what you feel, my son. I want you to be happy. Be happy». They both got up and hugged each other in silence.

«Perché non l'ho fatto prima?». Credo che Renato invece pensasse che no, doveva mordere il filele fino in fondo.

Entra mamma Carla, forse rassicurata, forse spaventata dal silenzio. Capisce subito e non partecipa all'abbraccio. Lei, l'artista, aveva dato alla famiglia l'eredità maschio che ora farà il pittore: non gli parlò per due mesi prima di dirgli che sì, era contenta per lui. Una donna certamente interessante.

Quirino affitta un garage, un grande garage, finalmente non farà altro che dipingere.

E qui, lì, nel garage, arrivo io: non critico d'arte ma biografo che per capire davvero un artista deve conoscerne la storia, e per questo ve l'ho raccontata.

Arrivo dopo un pranzo con un giovane uomo dal nome largo come il suo sorriso, Tancredi Pisa Simonini Spada, imprenditore del caffè in Brasile, amico fraterno di Quirino, oltre che mio, e curatore del museo del Vittoriale "D'Annunzio eroe". A fine pranzo Tancredi, che ha ereditato o appreso dal nonno Antonio Spada l'arte dell'uso di mondo, allarga il suo lungo sorriso: «Hai voglia di vedere il lavoro di un giovane pittore? A me sembra bravo.» Sa che sono curioso.

Nel garage, un'ondata di colori, quadri per lo più enormi. Fiori, parole incatenate, un immenso ritratto di d'Annunzio, macchie, astrattismo. Belli, ma mi incanta qualcosa che non ho mai visto prima: delle grandi tele che non sono più tele, perché coperte di velluto scuro chiazzato di colori a loro volta percorsi da ghirigori, ghirigori, ghirigori. Come la vita.

Mentre mi aggiro, penso che il Vittoriale degli Italiani ha ormai realizzato molte mostre di artisti contemporanei, tutti affermati. E che di artisti affermati sono i quadri e le sculture ricevuti in dono. Sarebbe bello che il Vittoriale adesso lanciasse un pittore sconosciuto, del tutto ignoto: che si potesse dire, in futuro, Quirino Gnutti l'ha scoperto il Vittoriale, è nato lì.

Ma piacerebbe a d'Annunzio? è la domanda che mi faccio sempre, prima di accogliere un artista entro la Tripla Cerchia di Mura. Sì, questa opalescenza brillante, questo caos ordinato, questi percorsi senza fine, questo tessuto prezioso gli piacerebbero.

Ma dove li metto? Il salone della vecchia Villa Mira-

Quirino thought «Why didn't I do it earlier». I think that Renato regretted his consent.

Now mother Carla joined them, either feeling reassured, or perhaps worried by the silence. She immediately understood but didn't join in the hug. She, the artist, had given an artist to the family, a male heir, who was now a painter: She didn't speak to him for two whole months but in the end she told she was very happy for him. Definitely an interesting woman.

Quirino rented a garage, a large garage, at last he could now do nothing else but paint.

And here in that garage I arrived: not as an art critic but as a biographer who in order to really understand the artist he must know his story, and for this reason I told it to you.

I arrived after a luncheon with a young man with a name as broad as his smile, Tancredi Pisa Simonini Spada, a coffee entrepreneur from Brazil, a dear friend of Quirino and also of mine, and the curator of the 'Museo del Vittoriale "D'Annunzio eroe"'. At the end of the luncheon Tancredi, who has inherited or learned from his grandfather Antonio Spada, the art of worldly living, further broadened his broad smile, saying: "Would you like to see the work of a young painter? I believe it's worth seeing". He knew I am curious.

Entering the garage we were flooded with colours, large paintings for the best part. Flowers, interconnected words, an enormous portrait of d'Annunzio, patches of colours, abstract work. All very beautiful, but something particularly attracted my attention, something I had not seen before: some large canvases that no longer seemed canvases. They were lined with dark velvet, coloured and decorated with infinite doodles.

While I wandered around, I reflected on the Vittoriale degli Italiani which has offered many exhibitions by contemporary Italian artists, always well-known artists. And also by established artists are the pictures and the sculptures received as donations. Wouldn't it be time for the Vittoriale to introduce an unknown artist? An absolutely unknown one: and that in the future we may say: «Quirino Gnutti discovered by the Vittoriale, was born there».

Would d'Annunzio like the idea? This is the question I always ask myself before accepting an artist within the Three Circles of Wall. Yes, such opalescence, such orderly chaos,

bella è troppo angusto, e stonerebbero. Adesso mi trovo davanti a un velluto scuro come un mare di notte, percorso da puntini di stelle e macchie di galassie ghirigorate. Così doveva apparire il mondo agli occhi del Comandante la notte fra il 10 e l'11 febbraio 1918, quando con tre MAS sfidò la "prudentissima flotta austriaca" nel suo porto inattaccabile gettandovi – con gesto d'artista pop e coraggio da eroe greco – bottiglie contenenti un messaggio irridente. Cento anni fa. Sì, la mostra di Quirino si farà proprio lì, intorno al MAS, ricreandogli intorno il mare e il cielo di quella notte, ricreandogli intorno quel che d'Annunzio ha sempre amato di più, vivere insieme il passato, il presente, il futuro.

Lì, intorno al MAS, sotto il Mausoleo dove vigila – indovina? – il magnifico Branco dei cani di Velasco. «Canta l'immensa gioia di vivere...».

such endless paths, and these precious fabrics, would please him. Where should I place them? In the great hall of the old Villa Mirabella would be out of place. Now I find myself in front of a dark velvet, like a sea by night, dotted with stars and swirling galaxies. Thus the world should have appeared to the eyes of the Commander (d'Annunzio) that night between the 10th and the 11th February 1918, when he, with three MAS challenged the "prudent Austrian fleet" in this unassailable port throwing in it – with the gesture of a pop artist and with a greek hero's courage – bottles containing an unwelcomed message. This happened a hundred years ago. Yes, Quirino's exhibition will take place right there, next to the MAS, recreating around it that sea and the sky of that night, bringing back around it what d'Annunzio had always loved to do: bringing together the past, the present, and the future at the same time.

There, around the MAS, under the Mausoleum where he watches – I guess? – the magnificent pack of Velasco's dogs. «Singing the immense joy of living...».

